

Siamo più vicini alla fine dei tempi

0 controinformazione.info/124562-2



di Karim

Siamo più vicini alla fine dei tempi che mai. Non alla fine di un governo, di un sistema o di un'era, ma alla fine stessa...

Ho trascorso gran parte della mia vita a scrutare le patologie dell'Impero, come molti di noi. A volte anche involontariamente. Ho visto il potere americano ridurre esseri umani a brandelli in Iraq, Afghanistan, Libia e Siria. Ho visto le macerie di Gaza e le conseguenze della distruzione provocata da un esercito senza legge. Ho visto i sopravvissuti agli attacchi dei droni, quelle madri che hanno visto i loro figli bruciare e quei padri che hanno raschiato il cemento con le mani insanguinate, alla ricerca di corpi che non sarebbero mai più stati ritrovati vivi.

Ma nessuno di questi massacri mi aveva preparato a ciò che prevedo.

La guerra che Stati Uniti e Israele stanno preparando metodicamente contro l'Iran sarà diversa da qualsiasi altra. Non sarà una guerra di occupazione, di cambio di regime o di controinsurrezione. Sarà una guerra in cui, per la prima volta nella loro storia moderna, le potenze imperialiste si troveranno ad affrontare un avversario capace di infliggere loro perdite esistenziali. E quando quegli attacchi si verificheranno, quando Tel Aviv brucerà e le basi americane nella regione saranno distrutte, i leader di Washington e Tel Aviv non esiteranno a usare armi che annienteranno l'umanità.

Siamo più vicini all'inverno nucleare di quanto lo siamo stati dalla crisi missilistica cubana. Forse anche più vicini che mai. E quasi nessuno è disposto ad ammetterlo.

La logica del culto della morte

Prima di capire perché una guerra nucleare non solo è possibile, ma anche molto probabile, cominciamo ad analizzare la natura delle dinamiche che ci spingono verso di essa.

Il sionismo non è un movimento politico. È un culto della morte. Non scelgo questo termine per scopi retorici o provocatori. È una descrizione clinica. Una descrizione fattuale.

Il culto della morte è un sistema di credenze e pratiche incentrato sulla distruzione. Non crea nulla. Non costruisce nulla. Non nutre nulla e nessuno. Consuma. Annienta. Il suo successo non si misura in base alle vite che prosperano, ma in base alle vite che vanno in frantumi.

Guardate cosa ha fatto Israele a Gaza negli ultimi due anni. Ha ucciso [più di 680.000 persone](#). Ha distrutto tutti gli ospedali, le università, le scuole, le moschee e le chiese. Ha annientato le infrastrutture essenziali per la sopravvivenza umana: le reti idriche, i servizi igienici e l'elettricità. Ha istituito la carestia come arma di guerra. Ha bombardato campi, definendoli centri di comando. Ha sparato alla testa di bambini con fucili di precisione, sostenendo che si trattasse di autodifesa.



Gaza, distruzione e annientamento di una popolazione

Un simile modus operandi non è quello di uno Stato normale che persegue legittimi obiettivi di sicurezza. È il comportamento di un'entità dedita alla morte, che trae soddisfazione dall'omicidio e non può smettere di distruggere, perché la

distruzione è ormai la sua ragion d'essere.

L'impero americano soffre della stessa patologia, sotto maschere diverse. Nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti hanno ucciso milioni di esseri umani. Hanno rovesciato decine di governi. Hanno ridotto intere nazioni a zone senza legge. Hanno creato l'ISIS, poi lo hanno bombardato, poi si sono alleati con esso, poi lo hanno bombardato di nuovo. Hanno armato squadroni della morte in America Latina, jihadisti in Siria e nazisti in Ucraina. Hanno avvelenato le falde acquifere irachene con uranio impoverito, causando un'onda di malformazioni congenite in un'intera generazione.

Questi non sono semplici errori. Né fallimenti politici. Sono manifestazioni di un sistema organizzato attorno alla violenza, che ne fa la sua principale esportazione e la cui dipendenza dalla guerra è tale da non poter concepire nessun altro modo di esistere.

Quando diventiamo consapevoli di questo, quando realizziamo veramente che coloro che spingono per una guerra con l'Iran non sono attori razionali che perseguono interessi razionali, ma tossicodipendenti in cerca della loro prossima dose di annientamento, allora iniziamo a capire perché la guerra nucleare non è solo un rischio da gestire, ma piuttosto ciò verso cui l'intero sistema si sta inesorabilmente dirigendo.

L'avversario imbattuto

L'Iran è diverso sotto ogni aspetto dai nemici che l'asse americano-israeliano ha dovuto affrontare dal 1945.

L'Iraq era una nazione distrutta, devastata da un decennio di sanzioni, con un esercito sventrato e difese aeree obsolete. La Libia era una piccola nazione con scarsa influenza reale oltre i suoi confini. La Siria era già coinvolta nella guerra civile quando iniziò l'intervento. L'Afghanistan era uno dei paesi più poveri del pianeta, difeso da uomini armati di fucili contro una superpotenza dotata di satelliti, droni e bombardieri stealth.

L'Iran non è niente di tutto ciò.

L'Iran è una nazione di 90 milioni di persone, con una superficie tre volte superiore a quella della Francia. Il suo territorio accidentato ospita una popolazione istruita e un'infrastruttura industriale all'avanguardia. L'Iran si sta preparando all'imminente guerra da quattro decenni. Ha dispiegato una rete di difesa aerea in grado di rilevare e neutralizzare aerei e missili in arrivo. Ha sviluppato missili balistici in grado di colpire qualsiasi bersaglio nella regione con precisione millimetrica. I suoi impianti nucleari sono sepolti in profondità nelle catene montuose, protetti da mura di roccia e cemento che le armi convenzionali non possono penetrare.

Ma soprattutto, l'Iran ha degli alleati. Ha creato quello che è noto come “Asse della Resistenza”, una rete di fazioni armate che si estende dal Libano allo Yemen, passando per Iraq e Siria, proprio perché sapeva che questo giorno sarebbe arrivato. Nonostante i colpi inferti alla rete, l'Asse non è stato smantellato. Ansar Allah controlla ancora le vie navigabili del Mar Rosso. Le milizie irachene rimangono attive. L'Iran stesso è intatto.

La guerra dei dodici giorni del 2025 ha messo in luce una realtà che le potenze imperialiste non hanno ancora pienamente compreso: l'Iran è in grado di reagire. I suoi missili possono penetrare le difese aeree israeliane. I suoi droni possono raggiungere i loro obiettivi. Il suo esercito non è il fantasma che i propagandisti americani hanno dipinto per decenni. È molto reale e in grado di infliggere danni concreti. Questo è l'incubo che tiene svegli gli strateghi di Tel Aviv e Washington. Non perché l'Iran si stia preparando ad attaccare, ma perché quando lo attaccherà, Teheran non si limiterà ad assorbire i colpi e autoimplodere. L'Iran contrattaccherà. L'Iran infliggerà vittime. L'Iran distruggerà infrastrutture che non potranno essere facilmente sostituite.

E poi?



Questi uomini che preferiscono sacrificare tutto

I leader di Israele e degli Stati Uniti non hanno mai conosciuto la sconfitta. Non hanno mai saputo cosa significhi perdere una guerra. Non hanno mai dovuto ammettere i limiti del loro potere, accettare che alcuni luoghi sono inaccessibili,

che alcuni nemici sono invincibili e che alcuni obiettivi sono fuori dalla loro portata.

Questo non è un dettaglio di poco conto. Ecco perché una guerra nucleare è probabile, non semplicemente possibile.

Gli esseri umani normali si adattano quando si trovano ad affrontare una sconfitta. Negoziano. Scendono a compromessi. Trovano il modo di preservare ciò che può essere salvato, pur facendo i conti con le perdite subite. È così che si è svolta gran parte della storia umana. Gli imperi sorgono e cadono, e la vita continua.

Ma gli uomini che controllano le macchine da guerra americane e israeliane non sono esseri umani del tutto normali. Sono stati selezionati, nel corso di decenni, per la loro capacità di infliggere violenza senza provare un briciolo di rimorso. Sono stati promossi per la loro brama di distruzione. Sono stati premiati per la loro mancanza di empatia, il loro disprezzo per la vita umana, la loro propensione a commettere atrocità e poi dormire sonni tranquilli.

In termini clinici, sono psicopatici. Non nel senso comune del termine, che significa semplicemente crudeli o pericolosi, ma nel senso psicologico esatto: individui incapaci di empatia, che non provano né sensi di colpa né vergogna e sono guidati esclusivamente dalla ricerca del potere e dal piacere del dominio.

Di fronte alla prospettiva della sconfitta, non si adattano. Non negoziano. Intensificano le loro manovre. Preferiscono far saltare tutto piuttosto che ammettere la sconfitta.

Non sto parlando di speculazioni. Questa è un'osservazione. Osserviamo Benjamin Netanyahu da tre decenni. Lo abbiamo visto distruggere ogni processo di pace, sabotare ogni negoziato e assassinare ogni leader che avrebbe potuto mediare un compromesso. Lo abbiamo visto scegliere instancabilmente la guerra sulla pace, la morte sulla vita, la distruzione sulla ricostruzione. Questo è ciò che è. Questo è ciò che fa. E si fermerà solo se qualcosa glielo impedirà.

E che dire di Donald Trump...

Lo abbiamo visto strappare bambini alle loro famiglie e rinchiuderli in centri di detenzione. Lo abbiamo visto graziare criminali di guerra e minacciare di scatenare una guerra nucleare su Twitter. Lo abbiamo visto elogiare dittatori, attaccare giornalisti e mentire con compulsione patologica, insinuando di aver dimenticato ogni nozione di verità e falsità. Lo abbiamo visto rapire un capo di Stato e vantarsene in televisione, annunciando che gli Stati Uniti “controlleranno” il Venezuela finché non sarà in atto una transizione non meglio specificata.

Questi sono gli uomini che avranno il dito sul pulsante nucleare quando l'Iran risponderà all'imminente attacco. Questi sono gli uomini che decideranno, nelle ore successive all'attacco missilistico iraniano su Tel Aviv, se rispondere con armi

convenzionali o con qualcos'altro.

Pensi che mostreranno moderazione? Pensi che ammetteranno la sconfitta? Pensi che daranno priorità alla sopravvivenza della civiltà umana rispetto al loro ego?

Non credo.

Cos'è l'"inverno nucleare"?

Vorrei spiegare cosa significa realmente l'espressione "inverno nucleare", perché credo che la maggior parte di voi non lo sappia.

Un conflitto nucleare tra Israele e Iran avrebbe conseguenze globali. Gli Stati Uniti interverrebbero. Potenzialmente anche la Russia. Il Pakistan, uno stato cliente degli Stati Uniti dotato di armi nucleari, potrebbe essere coinvolto nel conflitto per servire obiettivi imperialisti. La Cina dovrebbe valutare come reagire, ma probabilmente non lo farà. Le dinamiche di escalation di una guerra nucleare sono tali che un conflitto "limitato" può diffondersi rapidamente.

Basterebbero due bombe. Non duecento. Non cinquanta. Due. Le attuali armi termonucleari sono mille volte più potenti di quelle che hanno incenerito Hiroshima e Nagasaki. Due bombe che esplodessero a poche settimane di distanza sarebbero sufficienti per alterare il clima al punto da uccidere miliardi di persone.

Le esplosioni stesse avrebbero ucciso milioni di persone. I tornado di fuoco ne avrebbero uccisi altri milioni. Le radiazioni avrebbero avvelenato la terra e l'acqua per generazioni. Ma il peggio doveva ancora venire.

Fumo e cenere provenienti dalle città in fiamme salirebbero nella stratosfera e si diffonderebbero in tutto il mondo, oscurando la luce solare. Le temperature crollerebbero. I raccolti andrebbero perduti. Nell'emisfero settentrionale, la stagione di crescita si accorcerebbe di diversi mesi o scomparirebbe del tutto. La produzione alimentare crollerebbe.

In meno di un anno, ogni attività agricola sulla Terra cesserebbe. In meno di due anni, nessun governo sarebbe in grado di funzionare. In meno di cinque anni, la popolazione mondiale si ridurrebbe del 90% o più.

Coloro che sopravvissero agli scambi iniziali – gli abitanti di regioni remote, coloro che disponevano di scorte di cibo e armi per l'autodifesa – si troverebbero ad affrontare un mondo senza elettricità, medicine, giustizia o qualsiasi altro sistema che sostiene la vita umana organizzata. Si troverebbero quindi di fronte a un mondo di saccheggi, stupri, omicidi e carestie, e assisterebbero al completo collasso di tutto ciò che chiamiamo civiltà.

Questa non è fantascienza. È il consenso scientifico sulle conseguenze di un conflitto nucleare di vasta portata. È il rischio che gli psicopatici di Tel Aviv e Washington corrono ogni volta che si scontrano con l'Iran.



Iran Missili puntati su Israele

Le possibili scelte

Spesso mi chiedono cosa si può fare. Mi chiedono speranza, misure concrete, una via da seguire.

Non ho una risposta pronta. Le potenze che ci spingono verso la guerra nucleare sono colossali, mentre quelle che vi si oppongono sembrano piuttosto deboli. Il movimento pacifista negli Stati Uniti è ormai solo l'ombra di ciò che era durante la guerra del Vietnam. Le istituzioni internazionali in grado di contenere l'aggressione americana e israeliana sono state sistematicamente private di finanziamenti e delegittimate. Altri centri di potere, come Russia e Cina, non mostrano alcuna volontà di affrontare l'impero e difendere la sua preda.

Tuttavia, la disperazione non è nemmeno un'opzione, perché è una forma di resa, e arrendersi equivale a essere complici di ciò che probabilmente accadrà.

Tuttavia, l'unico modo per limitare i poteri imperiali rimane la minaccia di conseguenze reali. Nessun argomento morale, perché non hanno morale. Nessun argomento legale: sono immuni dalla legge. Nemmeno le proteste: le ignorano allegramente. Ma conseguenze.

Questo è l'unico linguaggio che l'Impero sembra comprendere. Questo è l'unico metodo che lo fa esitare. Non i nostri discorsi, non le nostre manifestazioni, non i nostri voti, ma la prospettiva di conseguenze reali, materiali e dannose per le loro azioni.

Per noi occidentali, la questione è quali conseguenze possiamo imporre. La risposta non è semplice e in molte giurisdizioni non è legale discuterne apertamente. Ma sostengo questo: una popolazione che permette al proprio governo di impegnarsi in uno scontro nucleare senza opporre alcuna resistenza sta scegliendo la propria distruzione.

Gli “avanzi” dell’Occidente, per usare il termine di Laith Marouf, continuano a criticare con cautela il governo iraniano, aggiungendo disclaimer e avvertimenti a ogni dichiarazione di solidarietà e dimostrando la dovuta cautela di fronte a un pubblico immaginario. Non capiscono che stanno semplicemente risistemando le sedie a sdraio sul Titanic. Non capiscono che la nave sta affondando, che il livello dell’acqua sta salendo e che le loro sottili distinzioni tra forme di resistenza accettabili e inaccettabili saranno del tutto prive di significato quando le bombe cominceranno a cadere.

Siamo sottoposti al culto della morte. E questo culto perfeziona il sacrificio supremo. E siamo tutti – senza eccezioni, ovunque ci troviamo, in qualsiasi paese – potenziali vittime di questo sacrificio.

Resta da vedere se sceglieremo di scomparire senza fare rumore.

L’oscurità si avvicina

Concludo da dove ho iniziato: riconoscendo l’inevitabilità del processo in corso.

La logica dell’impero porta alla distruzione. La logica del sionismo porta direttamente alla distruzione. La psicologia dei potenti porta alla distruzione. La dinamica dell’escalation, una volta scatenata la guerra contro l’Iran, è destinata alla distruzione.

Ho trascorso la mia vita credendo che gli esseri umani possano cambiare, che i sistemi possano essere migliorati e che la storia si muova verso la giustizia. Ho visto questa speranza erodersi, anno dopo anno, atrocità dopo atrocità, lasciando solo una testimonianza.

Forse basta. Forse basta essere lucidi, dare un nome alle cose per quello che sono, rifiutare le menzogne ipocrite che alimentano la complicità. Forse la nostra unica dignità oggi sta nel dire la verità in un’epoca in cui la menzogna è universale.

Chi ci governa non è come noi. Non ama ciò che piace a noi. Non teme ciò che temiamo noi. Non attribuisce alcun valore a ciò che ci è caro. Ha costruito la sua esistenza sul potere e sul dominio, e si fermerà solo se glielo impediamo.

Se non li fermiamo, trascineranno l’intera umanità nell’oscurità.

Le luci che hanno spento sopra Caracas possono spegnersi ovunque. L’oscurità si sta diffondendo. Si sta già annidando nei meccanismi interni del potere, nei bunker dove uomini con sguardi vuoti contemplano l’inconcepibile, che ritengono

accettabile.

Siamo più vicini che mai alla fine dei tempi. Non alla fine di un governo, di un sistema o di un'era, ma alla fine stessa. La fine delle città, delle campagne, degli ospedali e delle scuole. La fine della musica, della letteratura e dell'arte. La fine dei bambini che giocano nei parchi, delle coppie di anziani che si tengono per mano, di tutte quelle piccole cose ordinarie che compongono la vita umana.

Il culto della morte si prepara a celebrare il suo gran finale. I sacerdoti della distruzione indossano i loro paramenti sacri. L'altare del sacrificio è già eretto.

E la maggior parte di noi continua a fingere che tutto vada bene, che le cose cambieranno, che qualcuno porrà fine a tutto questo prima che sia troppo tardi.

Ma nessuno verrà a salvarci. Siamo gli unici in grado di sistemare le cose. Ma il tempo stringe, è già molto, molto tardi.

fonte: [**BettBeat**](#)

Traduzione: Luciano Lago